

GRUPPO DI EBREI ADOTTATI

Il 15 giugno 2009, pranzai presso la Villa Immacolata a Torreglia (PD) , nello stesso tavolo con la signora Alberoni Angelina detta Imelda di Vigodarzere. In quella circostanza mi raccontò che da ragazza abitava a S. Maria di Non Curtarolo (PD) e che la sua famiglia nascose dal 1943 alla fine della guerra quattro ebrei padovani. La mia ricerca inizio con un colloquio con un componente la comunità ebraica di Padova che, mi confermò quanto mi aveva testimoniata la nostra concittadina. Successivamente scrissi una lettera alla presidenza della comunità ebraica di Venezia (la lettera è qui sotto riportata).

Vigodarzere, 06. 06.2009

*Al Consiglio di Presidenza
della Comunità Ebraica*

*Cannaregio, 1189 Tel. 041 716882 Fax 041 5241862
30121 VENEZIA*

“A seguito della testimonianza di una mia concittadina, Vi prego di farmi contattare, se possibile, qualcuno dei figli di Colombo Vitaliano, per sapere se il loro padre ha lasciato una memoria del periodo che fu nascosto dal 1943 sino alla fine della guerra presso la famiglia di Alberoni Giacinto di S. Maria di Non di Curtarolo (Padova).

Testimonianza del 05. 06. 2009 di Alberoni Angelina (classe 1926) chiamata Imelda, residente in via Dante Alighieri ,10 Vigodarzere (Padova) Tel 049 70 26 69

La Signora Angelina mi raccontò: “Nel 1943 abitavo nella casa paterna dove ero nata, assieme ai miei genitori Alberoni Giacinto (classe 1894), Francato Maria con le figlie Angelina, Teresa e Dirce nell’allora via Fiume a S. Maria di Non di Curtarolo (Padova).

Abitavo in una casa rurale isolata alla fine di una stradina di campagna; si viveva coltivando alcuni campi di terreno.

Un giorno del 1943 venne a casa mia un distinto signore; ebbe un lungo colloquio con i miei genitori, chiese di essere nascosto perché ricercato dalla milizia fascista.

In quel tempo tra noi poveri, vi era una forte solidarietà umana e cristiana. I miei genitori acconsentirono: Colombo Vitaliano, della Comunità Israelitica di Padova, fu accolto nella nostra modesta abitazione.

Dopo poco tempo chiese ed ottenne dai miei genitori il permesso di ospitare la fidanzata Ortensia e successivamente anche i suoi anziani genitori.

Il gruppo di rifugiati restavano quasi sempre nascosti dentro casa.

Della presenza di quel gruppo di ebrei erano a conoscenza la famiglia di Macerani Silvio e molte persone del paese, fra esse don Ernesto Garavello parroco di S. Maria di Non che, nella tradizionale benedizione pasquale delle famiglie, venne anche a casa mia e conobbe il gruppo di rifugiati. Il parroco spesso ritornò portando in dono qualche alimento.

La presenza dei rifugiati ebrei fu sempre protetta dal silenzio di tutti i cittadini del paese.

Nel 1944 la situazione si aggravò per alcuni rastrellamenti effettuati sia dai soldati tedeschi sia dalle brigate nere che cercavano i partigiani e i renitenti alla leva militare, decretata dalla Repubblica Sociale Italiana.

Alle prime avvisaglie del rastrellamento Vitaliano si nascondeva in una piccola galleria che iniziava dal fondo di un fosso vicino alla nostra casa.

Durante un rastrellamento Vitaliano, sconsolato di vivere da ricercato, indossò gli abiti da festa, ci salutò e partì a piedi per consegnarsi ai soldati tedeschi; fece un lungo percorso, arrivò sino ai molini di Agugliaro, ma non incontrò i soldati perché il rastrellamento era terminato.

Vitaliano ritornò presso la mia abitazione e vi rimase sino al passaggio delle truppe di liberazione inglesi. Ai primi di maggio del 1945 tornò a Padova con tutto il suo gruppo di parenti.

Nell'ultimo periodo della guerra, la mamma di Ortensia, si recava ogni settimana in tante famiglie a chiedere la carità di un mestolo di farina, qualche uovo o dei legumi.

In seguito, ritornò da noi per ringraziarci; il giorno che sposò Ortensia anch'io fui invitata e partecipai alla cerimonia nuziale.

Colombo Vitaliano fu nominato vice rabbino della comunità di Venezia e la sua famiglia fu allietata con la nascita di sei figli”.

La ricerca storica fu fortunata, infatti, una delle figlie dell'ebreo mi rispose con una lettera qui sotto riportata.

“ Venezia 25. 06.2009

Gentile Signor Cesaro,

i miei genitori hanno parlato molto poco della guerra con noi figli, quasi a volerci proteggere dal sapere l'orrore che l'uomo può creare.

Solo negli ultimi anni della loro vita hanno narrato qualche breve episodio di quel periodo. Nel 1943 mio padre si nascose per un breve periodo a casa di mia madre, allora sua fidanzata. Con loro vivevano la madre (mia nonna Margherita) e altri sei figli. Purtroppo la milizia fascista vennero a sapere dove si nascondeva mio padre obbligandolo a cercare rifugio presso una famiglia di S. Maria di Non. Lì fu raggiunto poco dopo dai miei nonni paterni Donato e Eugenia Calimani (anche loro ricercati in quanto ebrei) e da mia madre Ortensia.

Mio padre mi raccontò che durante le retate si nascondeva dentro un fosso vicino alla casa, da dove usciva solo la notte. Per due anni i miei genitori vissero da reclusi nella casa di questa famiglia che definire buona é quantomeno riduttivo.

Furono legati da una sincera amicizia col parroco del paese che non poche volte li aiutò portando cibo e conforto.

Nel 1945 quando la guerra finì, la sua famiglia tornò a casa e vennero a sapere che il resto della famiglia era stato deportato ad Auschwitz da cui non tornarono mai. Questo creò in mio padre quasi un senso di colpa per essere sopravvissuto; per questo non parlò mai di quel periodo.

Nel 1946 i miei genitori si sposarono invitando la famiglia che lo ospitò e successivamente andarono ospiti da loro per quello che nella miseria del dopo guerra si può definire un “viaggio di nozze”.

Le invio copia di una foto che è stata scattata il giorno delle nozze a S. Maria di Non.

Non so veramente come ringraziarla di aver parlato della realtà d'una famiglia cui i miei nonni, i miei genitori e in qualche modo io, i miei fratelli, i nostri figli e nipoti dobbiamo la vita.

Infinite grazie.

Bruna Colombo.

Cannareggio, 2073

30125 VENEZIA

25.6.2009

Gentile Sig. Cesano,

I miei genitori hanno parlato molto poco della guerra con noi figli quasi a volerci proteggerci dal sapere l'orrore che l'uomo può creare.

Solo negli ultimi anni della loro vita hanno raccontato qualche breve episodio di quel periodo.

Nel 1943 mio padre si nascose per un breve periodo a casa di mia madre, allora sua fidata - con loro vivevano la madre (mia nonna Margherita) e altri suoi 6 figli.

Purtroppo le brigate nere vennero a sapere dove si nascondeva mio padre obbligandolo a cercar rifugio presso una famiglia di S. Maria di Nou - di fu raggiunto poco dopo dai miei nonni paterni, Donato e Eugenio Calimani (anche loro reclusi in quanto ebrei) e da mia madre.

Mio padre mi raccontò che durante la notte si nascondeva dentro un foro vicino alla casa, da dove usciva solo la notte.

Per 2 anni i miei genitori furono da reclusi nella casa di questa famiglia che definirei buona e generosa e quanto meno riduttivo. Furono legati. Poi da una sincera amicizia col parroco del paese, che non poche volte li aiutò portando cibo e conforto.

Nel 1945 quando la guerra finì la mia famiglia tornò a casa e vennero a sapere che il resto della famiglia era stata deportata ad Auschwitz.

da cui non tornano mai - Questo crea in mio
Padre quasi un senso di colpa per essere sopravvissuto
e per questo non parlo mai di quel periodo -

Nel 1946 i miei genitori si sposarono invitando le
famiglie che li ospitò e successivamente andarono
ospiti da loro per quello che la miseria del dopoguerra
si può definire un "giorno di morte" -

de un'ottima copia di una foto che è stata scattata
il giorno delle nozze a S. Maria di Noe -

Non so veramente come ringraziarla di aver portato
nelle realtà di una famiglia a cui i miei nonni,
i miei genitori e in qualche modo io, i miei fratelli
i nostri figli e nipoti dobbiamo la vita -

infinita grazie

Paola Colombo



I novelli sposi Colombo Vitaliano e Ortensia in viaggio di nozze nel 1946 da Padova sino alla famiglia Alberoni a Santa Maria di Non – Curtarolo (PD).



L'abitazione della famiglia Alberoni in cui fu nascosto il gruppo degli ebrei con Vitaliano Colombo; é ubicata nell'attuale via Giorgio La Pira n. 12 a S. Maria di Non - Curtarolo - (Padova).



*Vitaliano Colombo e la moglie Ortensia, anno 1946
(foto conservata da Alberoni Teresa, abitante a Padova).*



Alberoni Teresa, Pegoraro Silvio e Ortensia Colombo (foto scattata da Vitaliano Colombo sulla strada per Udine nel 1946) Foto di proprietà di Alberoni Teresa abitante a Padova .



Da sx: Alberoni Angelina (chiamata Imelda) classe 1926, abitante in via Dante Alighieri, 10 Vigodarzere e la sorella Alberoni Teresa, abitante in via Bettella, 31 Padova. Sono le dirette testimoni e autrici dei fatti riportati.